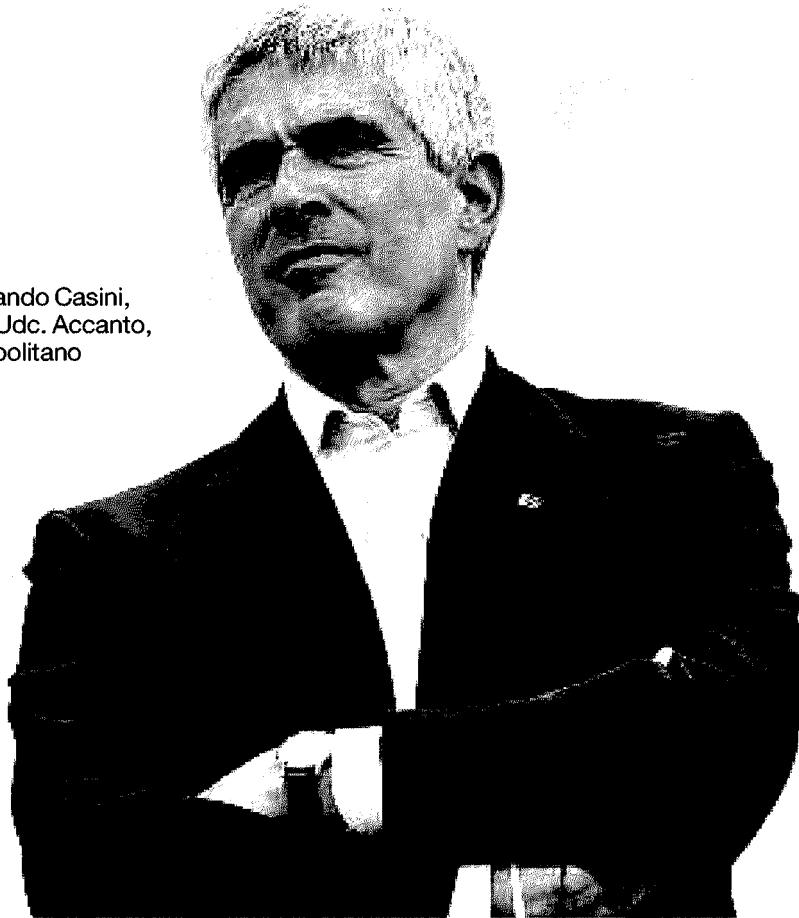


“Sparito il clima di coesione nazionale non voto una manovra senza riforme”

Casini: e il Pdsi accoda alla Cgil, che errore

LEADER

Pier Ferdinando Casini,
leader dell'Udc. Accanto,
Giorgio Napolitano



CARMELO LOPAPA

ROMA — Il dialogo, mai davvero aperto, rischia di essere già chiuso. La manovra lacrime e sangue è tutto un affare interno alla maggioranza. «È molto triste, ma sono bastati 15 giorni per disperdere quel clima di positività e determinazione che, raccogliendo l'appello del Presidente della Repubblica e sotto la spinta della Bce, aveva portato il governo a intervenire. All'interno del Pdl una rissa continua, il presidente del Consiglio che non si capisce in che misura sia spettatore o artefice di tutta questa canea, Tremonti in uno sdegnoso isolamento, la Lega

confusa ma sempre decisiva. Tutti ad attendere l'incontro Berlusconi-Bossi per mettere la parola fine, vanificando qualsiasi ipotesi di collaborazione». Pier Ferdinando Casini assiste deluso al fischio conclusivo di una partita che la maggioranza ha giocato per intero dentro la propria metà campo. «Rischia di essere bocciata dai mercati», prevede il leader centrista che, con tutto il terzo polo, si prepara a questo punto a dar battaglia in aula. «Ma è davvero avvilente constatare come questo Paese continui a farsi del male».

Meno tagli agli enti locali, cresce di un punto l'Iva. La manovra

cambia i connotati. Presidente Casini, la voterete?

«Non esiste. Manca qualsiasi riforma strutturale. E i tagli ai costi della politica naufragano nella



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

demagogia. Le Province andavano abolite senza esitazione: invece ha vinto la vecchia politica del rinvio. Ma cosa dovremmo votare?

Chiuso anche il capitolo pensioni, sacrificato sull'altare dell'alleanza Lega-Pdl.

«Anche su quel terreno ha vinto Bossi e il suo conservatorismo. Ma vincono pure le resistenze di una fetta del centrosinistra che non riesce a comprendere come l'alternativa a Berlusconi la si costruisce solo sulla via del riformismo. Finché questa sinistra considererà un tabù il tema delle pensioni, omettendo di vedere il conflitto generazionale, non farà molta strada».

Ad ogni modo, trovata anche sulla manovra la «quadra», come dicono loro, l'alleanza Pdl-Lega prosegue il suo cammino. Altro che governo di emergenza...

«Hanno varato una manovra che a questo punto rischia di essere anche inutile per i mercati, facendoci ripiombare nel caos. Hanno i numeri in Parlamento ma il problema non è la quadra di una maggioranza agonizzante. Dal nostro punto di vista potremmo ritenervi soddisfatti, abbiamo la coscienza a posto: domani presenteremo le nostre proposte, loro le respingeranno, la maggioranza si distaccherà sempre più dal comune sentire del Paese. Ma chiedo loro: come ci si può limitare ancora a far colie elettorali di maggioranza in un momento in cui l'Italia sta affondando? Che senso ha per Alfano continuare una litania di questo tipo, che allargherà il fossato con l'opinione pubblica e porterà ad additarli come responsabili dello sfascio? Contenti loro, facciano pure».

Già, Alfano. Siete interessati a un centrodestra trainato dal nuovo segretario e da Maroni, anziché da Berlusconi?

«Il problema non è solo chi traina, ma per fare cosa. Per mantenere lo *status quo*? Il segretario Pdl è un amico intelligente: gliel'ho anche detto. Ma se si prepara a suonare lo spartito del berlusconismo anche dopo Berlusconi, allora sta già sbagliando tutto».

E a sinistra? Il Pd alla fine darà copertura politica allo sciopero generale indetto dalla Cgil. Lo ritenete un errore?

«Se Atene piange, Sparta non ride. Lo sciopero della Cgil è un colossale errore politico al quale il

Pd non ha la forza di sottrarsi. Quando l'ho detto, qualcuno mi ha rimproverato di essere troppo duro coi democratici. Ma non passa ora che uomini del Pd dicano la stessa cosa con meno garbo. Qui c'è un problema di fondo: chi si propone di governare l'Italia non può essere paralizzato dalla Fiom e dalla Cgil. Se al contrario il partito si arrocca su questa trincea, regalerà sempre Cisl e Uil alla maggioranza ed è un regalo che la destra non merita».

Il cammino sulla via di un'intesa elettorale col Pd dunque si fa sempre più tortuoso?

«È chiaro che scelte come queste non è che ci avvicinino. Detto questo, con la gran parte del Pd c'è sintonia e io lavorerò sempre in quella direzione. Perché ritengo il Partito democratico non tanto egnata anche dall'ennesimo annuncio della discesa in campo di Montezemolo, col plauso di Marchionne. Un nome più volte accostato al terzo polo. Sarà il vostro candidato premier?

«Il problema non esiste, come ha dichiarato il braccio destro di Montezemolo in Italia Futura, Andrea Romano, tra noi e lui c'è la stessa differenza che passa tra l'olio e l'acqua. Pur tuttavia ritengo sia utile che tutte le forze della società civile entrino in politica e diano il loro contributo. Positiva dunque la discesa in campo del presidente della Ferrari. Detto questo, con gli uomini della provvidenza abbiamo già dato».

I mercati

Questi provvedimenti rischiano di essere bocciati dai mercati, il Paese si fa male da solo

Vecchia politica

Ha vinto la vecchia politica del rinvio, la maggioranza ha i numeri ma agonizza

Corresponsabilità

Solo la corresponsabilità delle forze maggiori può fare uscire l'Italia da questa crisi